

Poesia e moralità in rivolta

di Filomena Fantarella

Andrea Ricciardi
PAOLO TREVES
BIOGRAFIA
DI UN SOCIALISTA DIFFIDENTE
 pp. 400, € 43,
 FrancoAngeli, Milano 2018

“Ci siamo messi a leggere quei fogli, con ansia febbrile, con sbigottimento nuovo, con terrore sentimentale, forse non pensando più nemmeno a Matteotti, all'amico di casa, ma a qualcosa di più intimo e nostro, che quel giorno era lontano – a papà. Papà, che d'un tratto abbiamo capito poter una volta anche lui scomparire così, come Matteotti”. Con queste parole Paolo

Treves ricordava l'istante in cui, col fratello Piero, colse il significato più profondo della lotta politica aperta, indefessa, coraggiosa, anzi, coraggiosissima. Una lotta che si consumava al di fuori del Parlamento, tra le strade, tra le mura domestiche. Una lotta ferma contro un nemico sempre più forte e violento che derideva

le leggi e sbeffeggiava il concetto di legalità, la cui forma di espressione era la forza brutale e la sua legge quella del più forte. Siamo nel 1924, le camicie nere scorrazzano tra le strade, i manganelli levati in aria a intimidire gli spiriti ribelli, a spezzar loro le ossa se necessario. Il fascismo dilaga e soffoca nel sangue i suoi nemici: tra i primi a cadere sotto i suoi colpi il deputato socialista che aveva denunciato in parlamento le violenze fasciste. La notizia sconvolge il giovane Paolo che si rende conto dei pericoli dell'impegno politico quando non si armonizza con i cori fascisti. Realizza finalmente i sacrifici e i rischi dell'attività politica del padre Claudio, socialista riformista e sin da subito oppositore di Mussolini. Un impegno che fu “opera di poesia e moralità”, ricordato così, proprio con queste parole, dal giovane amico Carlo Rosselli. A pochi giorni dalla morte, il 15 giugno del 1933 uscì su “Libertà” un articolo a firma di Carlo, che – in pagine bellissime e a tratti commoventi – ricorda il valore del dirigente socialista: “La politica fu per Treves (...) servizio civile. Non è lecito trafficare sugli ideali, farsi sgabello delle passioni e delle sofferenze di un popolo per salire, umiliare per propri fini di potenza, la persona umana. Chi fa così, a qualunque campo appartenga, è il nemico, contro il quale nessuna condanna è sufficiente”. E poi, concludeva: “Il suo antifascismo fu, per riprendere la formula di uno che il fascismo aveva conosciuto da vicino, rivolta morale”.

Ecco, in forza di quell'impegno politico, Paolo capisce che un giorno, il padre avrebbe potuto non far più ritorno a casa. Proprio come l'amico di famiglia Matteotti. In quegli anni, infatti, l'orrore per quel che avvenne a Matteotti

destò molte anime. Quella di Salvemini ad esempio, che al disgusto rassegnato degli inizi fece succedere – appunto per effetto del delitto Matteotti – l'opposizione più tenace ed intransigente. “L'assassinio di Matteotti – scrisse nelle sue memorie – mi dette uno scossone. Mi dissi che era mio dovere non rendermi complice con la mia inerzia di un regime infame”. Un regime che rispondeva all'opposizione democratica togliendo il lavoro, la libertà, la vita. E a chi non si lasciava intimidire dalle minacce, il regime rispondeva con il carcere, quello duro, con il confino, l'olio di ricino, gli omicidi. Non solo, “la colpa” dell'antifascismo ricadeva su tutti i membri della famiglia, condan-

nati anch'essi ad una vita raminga e stentata. E quando la lotta in Italia veniva resa impossibile dalla repressione, non restava che la via dell'esilio. La famiglia di Paolo Treves visse tutto questo, e a ricostruirne le vicende è Andrea Ricciardi nel suo ultimo libro, un'o-

pera rigorosamente documentata con materiale d'archivio inedito che ripercorre le tappe fondamentali del percorso intellettuale e biografico di Paolo Treves, di origine ebraica, figlio di Claudio e Olga Levi. Ricciardi ricostruisce il periodo della formazione politica di Paolo, dal delitto Matteotti al 1932; gli anni della repressione fascista, del trasferimento a Torino, dei dialoghi con le grandi figure del socialismo italiano, da Filippo Turati a Anna Kuliscioff, ai fratelli Rosselli. Ne narra i drammi familiari, come la scomparsa del padre, che si intrecciano inevitabilmente a quelli della lotta antifascista. La promulgazione delle leggi razziali in Italia porta Paolo in Inghilterra, dove rimase dal 1938 al 1945. E proprio qui divenne uno dei più noti ed efficaci speaker di Radio Londra. Ricciardi poi segue le vicende di Treves nel secondo dopoguerra, dal ritorno in Italia all'impegno a Parigi con Saragat (primo ambasciatore dopo il fascismo), dal lavoro intenso prima come costituente e poi come deputato socialdemocratico nelle prime due legislature repubblicane, fino alla scomparsa prematura, quando il suo cuore stanco “in modo improvviso e del tutto inaspettato, il 4 agosto 1958, lo tradisce”.

La biografia di Ricciardi ha il merito di ricordare nella sua interezza la storia di un uomo e della sua famiglia. Una storia importante, testimonianza di un orrore senza fine dove, però, come direbbe Francesco De Sanctis, “insieme con le asprezze più ferine, tremano anche le tenerezze più delicate”.

menafantarella@hotmail.com

F. Fantarella insegna lingua e cultura italiana alla Brown University di Providence (Rhode Island)

